

Viaggio nelle «capitali» italiane dello spettacolo: Firenze

Il risveglio di una città

La fortissima domanda culturale, continuamente in crescita, ha trovato una risposta nuova da parte dell'amministrazione di sinistra - Impegno anche sul piano finanziario: si è giunti ad un bilancio di 10 miliardi per le diverse attività

Dal nostro inviato FIRENZE — Palazzo Vecchio rigurgita di visitatori. Il voci confuso cade di colpo non appena si entra nelle sale dov'è aperta l'emozionante mostra dei disegni anatomici di Leonardo. Le finestre dello studio di Franco Camarlinghi, assessore comunale alla Cultura, danno su piazza della Signoria e sulla Galleria degli Uffizi: un punto d'osservazione unico al mondo, inquadrate che farebbero la felicità di un grande fotografo. «Le esposizioni fiorentine del 1978», dice Camarlinghi — hanno registrato ottocentomila presenze. Questo in una città di mezzo milione d'abitanti. I turisti? Certo, incidento molto. Ma a gennaio, quando i turisti non c'erano e abbiamo aperto a Palazzo Pitti la mostra sulle Caricature di una reggia, i visitatori al sabato e alla domenica superavano i cinquemila al giorno».

Qual è il significato da attribuire a queste cifre? «Quello di una enorme crescita della domanda culturale», risponde Camarlinghi. «Nel '78, quando abbiamo avviato l'attività della amministrazione di sinistra, due rilievi si sono imposti. Il primo: l'assenza di un rapporto del Comune con la società. Il secondo: un profondo mutamento in corso del quadro sociale, nella direzione appunto di una domanda nuova di cultura».

La scelta non è stata quella di trasformare il Comune in un grande impresario. Si è puntato piuttosto a rivitalizzare le istituzioni culturali, a costituire o potenziare luoghi di aggregazione e di produzione di cultura. Ecco allora la ripresa della rassegna internazionale dei teatri contemporanei, e insieme lo sviluppo dei programmi e delle attività decentrate del Teatro Comunale. Ecco le mostre di Interesse mondiale, e insieme lo sviluppo del decentramento culturale nei quartieri. Il sostegno ai momenti diversi di iniziativa dal basso, alle attività creative dell'associazionismo. Un impegno non da poco, anche sul piano finanziario. Si è partiti da stanziamenti zero, per giungere, col bilancio di quest'anno, a 10 miliardi destinati alle attività culturali.

Benito Incastelli, segretario regionale dell'ARCI, ci offre alcune cifre estremamente eloquenti sulla forza dell'associazionismo democratico in Toscana: la sola ARCI conta 270 mila tesserati nella regione, 80 mila in provincia di Firenze. Altono alla tradizionale struttura del Case del Popolo, sono venuti crescendo in questi ultimi anni iniziative e «momenti» di creatività del tutto originali. E proprio nel rapporto con l'amministrazione comunale, e con la Regione, questi gruppi hanno potuto trovare una continuità, un pubblico crescente, le basi di un'attività programmatica.

Facciamo degli esempi? A Rifredi, il quartiere della Galluzzo, si costituisce anni fa il gruppo «Humor Side»: è il tentativo di recuperare il mimo, la satira, il grottesco, come forma di spettacolo. Un esperimento difficile, ma vincente. Oggi l'«Humor Side» costituisce un punto di riferimento straordinario. Da tre anni Rifredi ospita la rassegna internazionale del mimo e della pantomima. I migliori interpreti e gruppi di tutto il mondo vengono a tenervi seminari e laboratori di settimana. Questa primavera, per la prima volta, si è svolta l'«Humor Side», una rassegna del teatro satirico femminile.

Il Circo dei dipendenti dell'Enel inventa «Spazio uno». Ha una sua sala. Ma non si tratta di un tradizionale cine-club. Vi si tengono ormai da anni cicli operativi su cui si innesta una riflessione storico-culturale. Coinvolge operatori del settore, istituti universitari; un comitato scientifico predispone i programmi, pubblica un periodico che discute le ragioni delle scelte, i «tagli» delle rassegne.

Il «Centro Afratto» lamenta dal canto suo, nato anch'esso in una Casa del Popolo, è oggi in grado di provvedere alla distribuzione di spettacoli di prosa nella regione, e affianca i gruppi teatrali di base fiorentini, alcuni dei quali (basti citare «Il Carrozone») hanno raggiunto da tempo un alto livello di professionalità. Bisognerebbe parlare anche del centro di attività musicali, con i suoi «Jazz incontro», con i corsi di pratica strumentale di quattro mesi, i concerti, i seminari di attività musicali per insegnanti della scuola dell'obbligo.

Usciamo da Firenze, e troviamo il Circolo «Il Ponte» di Scandicci, con la sua rassegna di cantautori toscani; il Circolo di Vingone, che a marzo e aprile offre una ribalta ai gruppi teatrali di base. Nella regione, ecco il Teatro Laboratorio di Pisa, il Centro Hop Frog di Viareggio (discoteca, cabaret, mimicinema d'essai), il corso sul lavoro di produzione con video-tape di Poggio a Caiano.

Più che continuare con gli esempi, conta mettere in rilievo come tutto questo culturale di attività culturali rappresenti un reale e difficile processo di aggregazione, specie di forze giovanili. Un modo di combattere contro il «riflusso», la dispersione, la droga. Quasi ovunque, l'ARCI lavora di avvio con le ACLI, con l'Endis, ARCI, FGCI, FGSI, PDUP e DP hanno dato vita proprio in questi ultimi mesi a «Una piazza pulita», un mensile di politica e di cultura che si offre come spazio di confronto aperto dell'associazionismo giovanile.

E' in fondo la riscoperta dei valori fondamentali della cultura, della creatività, dell'arte, che consentono di recuperare una più ampia dimensione politica. Il contrario di un passato non molto lontano quando tutto ciò veniva erroneamente appiattito sulla politica, finendo «il cacciare ogni cosa in un vicolo chiuso».

Mario Passi

Presentato da Luigi Cancrini, in una conferenza-stampa, il «Progetto Cinema» della Regione Lazio

Anche in paese un cinema di qualità

ROMA — Con toni polemici e accesi, degni di miglior causa, sintomo di una mentalità chiusa e mercantile, i rappresentanti dei gestori delle sale cinematografiche della provincia, si sono scagliati ieri contro Luigi Cancrini che aveva appena terminato di esporre ai giornalisti, nella sede dell'AGIS, il Progetto Cinema della regione Lazio. Infatti, sulla base di analoghe esperienze positive in altre regioni (Toscana, Emilia Romagna), anche l'assessore alla Cultura laziale ha elaborato un piano di rilancio del cinema che, partendo dall'esigenza di proporre una fruizione collettiva del film per contrastare la fruizione individuale televisiva, legittimandolo come veicolo culturale» contribuisca, nel contempo, a attenuare le conseguenze della grave crisi del settore.

Ma gli esercenti, abituati a considerare le amministrazioni pubbliche come nemiche dei propri interessi, e nel migliore dei casi, come vacche da mungere e non individuando vantaggi finanziari immediati derivanti dall'operazione, l'hanno rifiutato violentemente, travisando lo spirito e arrivando ad affermazioni quali «il cinema è un'attività che vendere pomodori, e il film che ci propone non verrà a vederli nessuno», oppure «la gente è imbastardita da questa cultura che volete imporre», e ancora: «voi volete affossare definitivamente il cinema con la concorrenza che ci fate attraverso i cinecircoli, le associazioni culturali e i comuni stessi».

Quando qualcuno ha fatto loro osservare che nessuno è obbligato ad accettare «cartelloni» ma che avrebbero potuto continuare tranquillamente a programmare — tra l'altro — i film pornografici che hanno invaso il mercato periferico, continuano a vedere, però diminuire d'anno in anno l'affluenza del pubblico, i toni si sono smorzati. Fin qui la cronaca, ma vediamo i punti salienti del progetto cinema.

Con una delibera del 10 aprile scorso, la Giunta regionale ha creato una Commissione consultiva per le attività cinematografiche, composta dagli assessori alla Cultura di Comuni, Province e Regioni, dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria, nonché dai vari rappresentanti dell'AGIS, dell'ANICA, dell'ANAC, dell'associazionismo culturale, del movimento cooperativo regionale e dei Consigli scolastici distrettuali. Gli obiettivi che il progetto persegue sono: creazione della cineteca «medioteca» regionale, la formazione professionale di operatori culturali (con funzioni diverse dai tecnici propriamente detti), l'organizzazione del Circuito cinematografico regionale (CCRL). Lo stanziamento previsto è di 185 milioni e deve coprire la spesa per seminari, dibattiti e per il

materiale didattico e di sussidio che accompagnerà le proiezioni.

Al CCRL possono partecipare soggetti pubblici e privati che dispongano di sale adeguate e dell'attrezzatura necessaria, come enti locali, esercenti di sale cinematografiche, enti e associazioni culturali, cooperative (da qui la protesta degli esercenti). Tutti gli aderenti potranno disporre gratuitamente di materiali critici e di promozione nelle rassegne e riceveranno un contributo garantito giornaliero di 80 mila lire in caso di mancato incasso. E' previsto altresì un accordo con la distribuzione per ottenere sconti e facilitazioni sul noleggio delle pellicole».

Il cartellone proposto prevede dieci «cicli» di film e l'adesione comporta la proiezione di tutte le pellicole reperibili e disponibili in programma. Questi i titoli: Cinema e ragazzi; Il mito, la morte, il ballo, la favola; Er-

rante, erotico, eretico; Cinema e musica; Cinema e storia; I mestieri del cinema; Hollywood: i generi; Al di là del genere; Presenza del gruppo cinematografico pubblico nelle «segnalazioni» della critica; Il cinema, la droga e la follia. Come si vede ce n'è per tutti e per tutti i gusti, tenendo presente che il progetto non pretende certo di risolvere la crisi di produzione e distribuzione dell'industria cinematografica, ma ha una finalità promozionale, culturale ed educativa, attraverso un'elevazione del livello qualitativo del film. E questo, certo, non può influire negativamente sull'affluenza del pubblico. Anzi — è stato sottolineato — il pubblico va individuato, stimolato e indirizzato. Non sarà più una massa informe, ma studenti, lavoratori, operatori culturali che nella sala cinematografica possono incontrarsi, discutere, «fare cultura».

a. mo.

p. gi.

s. b.

d. g.

Concerti a Roma

Il pianoforte ruggente del solitario Mal Waldron

ROMA — Mal Waldron ha superato da poco i 50 anni e oggi ha l'aspetto tranquillo e un po' sorridente del musicista che ha saputo mettere a frutto le intense e multiformi esperienze compiute negli anni più o meno rigati del jazz. Si muove con fare flemmatico e sul volto nerissimo ha stampato un lieve sorriso di sincera cordialità.

Non si scompone nemmeno quando gli capita, come mercoledì sera, di arrivare all'appuntamento per un concerto due ore dopo il previsto. Al Music Inn, dove il pianista newyorchese suonerà anche questa sera, era atteso per le ore 21, ma il treno che arrivava da Monaco di Baviera aveva appunto due ore di ritardo.

Poco prima delle mezzanotte, attorniato da amici di lunga data e da un pubblico che aveva retto all'attesa, Waldron si è seduto al piano e ha iniziato a recitare, da solo, alcune sue composizioni. Pianismo personalissimo, garbatamente perussivo ma fortemente espressivo (ritrovato a fatica, si dice, dopo un collasso di qualche anno fa e una conseguente amnesia), Waldron ricreava la spinta di Billie Holiday e poi di Mingus, Dolphy e altri grandi del jazz.

Il pianista nero-americano ama suonare prevalentemente da solo (e non ne fa mistero), ma a Roma ha chiesto al suo fianco un bassista, Marcello Mellis, e Peppo Pignatelli alla batteria. In trio Waldron esegue brani standard. L'esito è sempre gratificante. Mellis, al suo primo concerto romano dopo la lunga parentesi americana, si rivela bassista di talento, con una solida base tecnica ed una espressività ricca di emozioni, ma anche autenticamente creativa.

CINEMA PRIME



Immoralità dell'assurdità

L'IMMORALITÀ — Regista: Massimo Piri. Interpreti: Lisa Gastoni, Mel Ferrer, Karin Trentepohl, Howard Ross. Erotico drammatico italiano, 1978. Siamo in una città di provincia, nei pressi del Po (presumibilmente Favia, più qualche scorcio della vicina Viareggio). L'atmosfera è greve, aggressiva «viteillon» importunano le donne, tutti parlano e sparano di tutti, la vita quotidiana è contrappuntata «soltanto» dalla noia e dalla volgarità. Ma ecco il «fattaccio» viene a movimento il torpido flure dei giorni sempre uguali. Un brutto uccide e violenta ragazzine indifese, poi si eclissano celandosi nel grigiore indistinto della provincia fonda. Pe-

ro, l'ultimo assassinio del «mostro» — ormai è diventato tale nelle chiacchiere della gente — non passerà, forse, impunito. Identificato e inseguito dalla polizia, il brutto psicopatico viene ferito leggermente, ma riuscirà ugualmente a trovare rifugio nel parco di una sontuosa dimora di campagna, abitata da una famiglia segnata da una segreta (ma anche troppo, però) impronta tragica: il marito attempato (Mel Ferrer) è inchiodato a una sedia a rotelle da una malattia mesoreale, la moglie (Lisa Gastoni), assatanata dal sesso aspetta solennemente che il marito schiatti per divenire libera e ricca, la figlioletta Simona (Karin Trentepohl) vi-

ve staccata e immersa in un suo piccolo mondo fatto di infantili giochi e di acute intuizioni del dramma sempre incombente che la circonda. Dato conto sommariamente dell'intruglio, non resta più molto da dire su questo film di Massimo Piri. Imbastito su dialoghi di un'assurdità sconcertante, l'immoralità si potrebbe «leggere», ad essere longanimi, a molteplici livelli, la tragedia elisabettiana, il melodramma verista, il romanzo d'appendice, ecc. In nessuno dei casi, comunque, esso giunge a un quieto e prezabile risultato, se non lo stupore (e la noia) di fronte a questa insensata sagra di sesso, di sangue e di banalità.

s. b.

America così sessantottesca

Chi ha visto di recente un piccolo e simpatico film americano, Moses Wine detective di Jeremy Paul Kagan, ne ricorda certamente il momento cruciale, quando il protagonista, impersonato da Richard Dreyfuss, osserva alla moviola le immagini del '68 statunitense, e non sa trattenerne una lacrimuccia, che sarebbe poi il beffardo e spiritoso castigo del regista all'indirizzo del personaggio, reo di essersi preso troppo sul serio.

Ebbene, anche noi lasciamo da parte le reazioni emotive suscitate dal film di montaggio Runaway America presentato oggi al Festival di Venezia, non soltanto oltre oceano, se non fossimo assai lungamente convinti, dopo aver scrupolosamente messo al bando il concetto stesso di nostalgia, che di anni 10 furono, soprattutto negli Stati Uniti, una grande stagione di liberazione, ormai affogata, non soltanto dal mare, sotto la Grande Pioggia del conformismo.

La qualità «i» materiali selezionati oggi da Silvano Agosti e da Peter Amos nella grande «miscela» di un'opera prodotta da Piero e Massimo Tullini, e Andrew F. Morlion in questi anni, è indubbiamente notevole. La macchina da presa è sempre nella mischia, che si tratti di una risata vietnamita, della rivolta di Berkeley, della Convenzione Democratica di Chicago, di un Festival pop, di una Comune californiana, di una marcia sul Pentagono, di un teatro di guerriglia urbana, di un breve sguardo in un ghetto o di un viaggio tra reitti. Ma adesso più che mai, alla luce del torpore di poi, ci si potrà sentire «lontani dal Vietnam» come ammoniva il più celebre film di montaggio di quell'epoca.

Non si scompone nemmeno quando gli capita, come mercoledì sera, di arrivare all'appuntamento per un concerto due ore dopo il previsto. Al Music Inn, dove il pianista newyorchese suonerà anche questa sera, era atteso per le ore 21, ma il treno che arrivava da Monaco di Baviera aveva appunto due ore di ritardo.

Negli anni '70, infatti, la «gestione unica» di quel ricordo è appannaggio esclusivo dell'industria culturale. Per tanto, se avete visto in questi giorni il «Cacciatore di Cigno», «Cornando e casa di Ashby o Hair di Forman, si impone il «dovere» di prendere atto di Runaway America.

Del resto, Agosti e Amos non propongono inutili commenti o arbitrarie interpretazioni. Le uniche didascalie alle immagini sono le musiche accuratamente scelte tra gli hitte contemporanei agli eventi (quanti hanno vissuto l'idea della resistenza fisica alla repressione soltanto ascoltando Street fighting man dei Rolling Stones, oppure hanno sentito il tanto della «borca guerra» nelle strofe di Eye of destruction di Barry McGuire?), e così appropriatamente inserite da fare di Runaway America quasi un musical a tutti gli effetti.

Ecco, ritorna in mente, proprio inesorabilmente, l'importanza che ebbe quella musica, sopra e sotto la pelle sensibile degli anni '60. Gli anni del rock and roll a misura dell'umano e del non umano.

a. mo.

p. gi.

d. g.

Concerti a Roma

Il pianoforte ruggente del solitario Mal Waldron

ROMA — Mal Waldron ha superato da poco i 50 anni e oggi ha l'aspetto tranquillo e un po' sorridente del musicista che ha saputo mettere a frutto le intense e multiformi esperienze compiute negli anni più o meno rigati del jazz. Si muove con fare flemmatico e sul volto nerissimo ha stampato un lieve sorriso di sincera cordialità.

Non si scompone nemmeno quando gli capita, come mercoledì sera, di arrivare all'appuntamento per un concerto due ore dopo il previsto. Al Music Inn, dove il pianista newyorchese suonerà anche questa sera, era atteso per le ore 21, ma il treno che arrivava da Monaco di Baviera aveva appunto due ore di ritardo.

Poco prima delle mezzanotte, attorniato da amici di lunga data e da un pubblico che aveva retto all'attesa, Waldron si è seduto al piano e ha iniziato a recitare, da solo, alcune sue composizioni. Pianismo personalissimo, garbatamente perussivo ma fortemente espressivo (ritrovato a fatica, si dice, dopo un collasso di qualche anno fa e una conseguente amnesia), Waldron ricreava la spinta di Billie Holiday e poi di Mingus, Dolphy e altri grandi del jazz.

Il pianista nero-americano ama suonare prevalentemente da solo (e non ne fa mistero), ma a Roma ha chiesto al suo fianco un bassista, Marcello Mellis, e Peppo Pignatelli alla batteria. In trio Waldron esegue brani standard. L'esito è sempre gratificante. Mellis, al suo primo concerto romano dopo la lunga parentesi americana, si rivela bassista di talento, con una solida base tecnica ed una espressività ricca di emozioni, ma anche autenticamente creativa.

a. mo.

p. gi.

d. g.

Concerti a Roma

Il pianoforte ruggente del solitario Mal Waldron

ROMA — Mal Waldron ha superato da poco i 50 anni e oggi ha l'aspetto tranquillo e un po' sorridente del musicista che ha saputo mettere a frutto le intense e multiformi esperienze compiute negli anni più o meno rigati del jazz. Si muove con fare flemmatico e sul volto nerissimo ha stampato un lieve sorriso di sincera cordialità.

Poco prima delle mezzanotte, attorniato da amici di lunga data e da un pubblico che aveva retto all'attesa, Waldron si è seduto al piano e ha iniziato a recitare, da solo, alcune sue composizioni. Pianismo personalissimo, garbatamente perussivo ma fortemente espressivo (ritrovato a fatica, si dice, dopo un collasso di qualche anno fa e una conseguente amnesia), Waldron ricreava la spinta di Billie Holiday e poi di Mingus, Dolphy e altri grandi del jazz.

a. mo.

p. gi.

d. g.

Concerti a Roma

Il pianoforte ruggente del solitario Mal Waldron

ROMA — Mal Waldron ha superato da poco i 50 anni e oggi ha l'aspetto tranquillo e un po' sorridente del musicista che ha saputo mettere a frutto le intense e multiformi esperienze compiute negli anni più o meno rigati del jazz. Si muove con fare flemmatico e sul volto nerissimo ha stampato un lieve sorriso di sincera cordialità.

Non si scompone nemmeno quando gli capita, come mercoledì sera, di arrivare all'appuntamento per un concerto due ore dopo il previsto. Al Music Inn, dove il pianista newyorchese suonerà anche questa sera, era atteso per le ore 21, ma il treno che arrivava da Monaco di Baviera aveva appunto due ore di ritardo.

Poco prima delle mezzanotte, attorniato da amici di lunga data e da un pubblico che aveva retto all'attesa, Waldron si è seduto al piano e ha iniziato a recitare, da solo, alcune sue composizioni. Pianismo personalissimo, garbatamente perussivo ma fortemente espressivo (ritrovato a fatica, si dice, dopo un collasso di qualche anno fa e una conseguente amnesia), Waldron ricreava la spinta di Billie Holiday e poi di Mingus, Dolphy e altri grandi del jazz.

a. mo.

p. gi.

d. g.

Concerti a Roma

Il pianoforte ruggente del solitario Mal Waldron

ROMA — Mal Waldron ha superato da poco i 50 anni e oggi ha l'aspetto tranquillo e un po' sorridente del musicista che ha saputo mettere a frutto le intense e multiformi esperienze compiute negli anni più o meno rigati del jazz. Si muove con fare flemmatico e sul volto nerissimo ha stampato un lieve sorriso di sincera cordialità.

Non si scompone nemmeno quando gli capita, come mercoledì sera, di arrivare all'appuntamento per un concerto due ore dopo il previsto. Al Music Inn, dove il pianista newyorchese suonerà anche questa sera, era atteso per le ore 21, ma il treno che arrivava da Monaco di Baviera aveva appunto due ore di ritardo.

Poco prima delle mezzanotte, attorniato da amici di lunga data e da un pubblico che aveva retto all'attesa, Waldron si è seduto al piano e ha iniziato a recitare, da solo, alcune sue composizioni. Pianismo personalissimo, garbatamente perussivo ma fortemente espressivo (ritrovato a fatica, si dice, dopo un collasso di qualche anno fa e una conseguente amnesia), Waldron ricreava la spinta di Billie Holiday e poi di Mingus, Dolphy e altri grandi del jazz.

a. mo.

p. gi.

d. g.

Concerti a Roma

Il pianoforte ruggente del solitario Mal Waldron

ROMA — Mal Waldron ha superato da poco i 50 anni e oggi ha l'aspetto tranquillo e un po' sorridente del musicista che ha saputo mettere a frutto le intense e multiformi esperienze compiute negli anni più o meno rigati del jazz. Si muove con fare flemmatico e sul volto nerissimo ha stampato un lieve sorriso di sincera cordialità.

Non si scompone nemmeno quando gli capita, come mercoledì sera, di arrivare all'appuntamento per un concerto due ore dopo il previsto. Al Music Inn, dove il pianista newyorchese suonerà anche questa sera, era atteso per le ore 21, ma il treno che arrivava da Monaco di Baviera aveva appunto due ore di ritardo.

Poco prima delle mezzanotte, attorniato da amici di lunga data e da un pubblico che aveva retto all'attesa, Waldron si è seduto al piano e ha iniziato a recitare, da solo, alcune sue composizioni. Pianismo personalissimo, garbatamente perussivo ma fortemente espressivo (ritrovato a fatica, si dice, dopo un collasso di qualche anno fa e una conseguente amnesia), Waldron ricreava la spinta di Billie Holiday e poi di Mingus, Dolphy e altri grandi del jazz.

a. mo.

p. gi.

d. g.

Concerti a Roma

Il pianoforte ruggente del solitario Mal Waldron

ROMA — Mal Waldron ha superato da poco i 50 anni e oggi ha l'aspetto tranquillo e un po' sorridente del musicista che ha saputo mettere a frutto le intense e multiformi esperienze compiute negli anni più o meno rigati del jazz. Si muove con fare flemmatico e sul volto nerissimo ha stampato un lieve sorriso di sincera cordialità.

Non si scompone nemmeno quando gli capita, come mercoledì sera, di arrivare all'appuntamento per un concerto due ore dopo il previsto. Al Music Inn, dove il pianista newyorchese suonerà anche questa sera, era atteso per le ore 21, ma il treno che arrivava da Monaco di Baviera aveva appunto due ore di ritardo.

Poco prima delle mezzanotte, attorniato da amici di lunga data e da un pubblico che aveva retto all'attesa, Waldron si è seduto al piano e ha iniziato a recitare, da solo, alcune sue composizioni. Pianismo personalissimo, garbatamente perussivo ma fortemente espressivo (ritrovato a fatica, si dice, dopo un collasso di qualche anno fa e una conseguente amnesia), Waldron ricreava la spinta di Billie Holiday e poi di Mingus, Dolphy e altri grandi del jazz.

a. mo.

p. gi.

d. g.

Concerti a Roma

Il pianoforte ruggente del solitario Mal Waldron

ROMA — Mal Waldron ha superato da poco i 50 anni e oggi ha l'aspetto tranquillo e un po' sorridente del musicista che ha saputo mettere a frutto le intense e multiformi esperienze compiute negli anni più o meno rigati del jazz. Si muove con fare flemmatico e sul volto nerissimo ha stampato un lieve sorriso di sincera cordialità.

Non si scompone nemmeno quando gli capita, come mercoledì sera, di arrivare all'appuntamento per un concerto due ore dopo il previsto. Al Music Inn, dove il pianista newyorchese suonerà anche questa sera, era atteso per le ore 21, ma il treno che arrivava da Monaco di Baviera aveva appunto due ore di ritardo.

Poco prima delle mezzanotte, attorniato da amici di lunga data e da un pubblico che aveva retto all'attesa, Waldron si è seduto al piano e ha iniziato a recitare, da solo, alcune sue composizioni. Pianismo personalissimo, garbatamente perussivo ma fortemente espressivo (ritrovato a fatica, si dice, dopo un collasso di qualche anno fa e una conseguente amnesia), Waldron ricreava la spinta di Billie Holiday e poi di Mingus, Dolphy e altri grandi del jazz.

a. mo.

p. gi.

d. g.

Concerti a Roma

Il pianoforte ruggente del solitario Mal Waldron

ROMA — Mal Waldron ha superato da poco i 50 anni e oggi ha l'aspetto tranquillo e un po' sorridente del musicista che ha saputo mettere a frutto le intense e multiformi esperienze compiute negli anni più o meno rigati del jazz. Si muove con fare flemmatico e sul volto nerissimo ha stampato un lieve sorriso di sincera cordialità.

Non si scompone nemmeno quando gli capita, come mercoledì sera, di arrivare all'appuntamento per un concerto due ore dopo il previsto. Al Music Inn, dove il pianista newyorchese suonerà anche questa sera, era atteso per le ore 21, ma il treno che arrivava da Monaco di Baviera aveva appunto due ore di ritardo.

Poco prima delle mezzanotte, attorniato da amici di lunga data e da un pubblico che aveva retto all'attesa, Waldron si è seduto al piano e ha iniziato a recitare, da solo, alcune sue composizioni. Pianismo personalissimo, garbatamente perussivo ma fortemente espressivo (ritrovato a fatica, si dice, dopo un collasso di qualche anno fa e una conseguente amnesia), Waldron ricreava la spinta di Billie Holiday e poi di Mingus, Dolphy e altri grandi del jazz.

a. mo.

p. gi.

d. g.

Concerti a Roma

Il pianoforte ruggente del solitario Mal Waldron

ROMA — Mal Waldron ha superato da poco i 50 anni e oggi ha l'aspetto tranquillo e un po' sorridente del musicista che ha saputo mettere a frutto le intense e multiformi esperienze compiute negli anni più o meno rigati del jazz. Si muove con fare flemmatico e sul volto nerissimo ha stampato un lieve sorriso di sincera cordialità.

Non si scompone nemmeno quando gli capita, come mercoledì sera, di arrivare all'appuntamento per un concerto due ore dopo il previsto. Al Music Inn, dove il pianista newyorchese suonerà anche questa sera, era atteso per le ore 21, ma il treno che arrivava da Monaco di Baviera aveva appunto due ore di ritardo.

Poco prima delle mezzanotte, attorniato da amici di lunga data e da un pubblico che aveva retto all'attesa, Waldron si è seduto al piano e ha iniziato a recitare, da solo, alcune sue composizioni. Pianismo personalissimo, garbatamente perussivo ma fortemente espressivo (ritrovato a fatica, si dice, dopo un collasso di qualche anno fa e una conseguente amnesia), Waldron ricreava la spinta di Billie Holiday e poi di Mingus, Dolphy e altri grandi del jazz.

a. mo.

p. gi.

d. g.

Concerti a Roma

Il pianoforte ruggente del solitario Mal Waldron

ROMA — Mal Waldron ha superato da poco i 50 anni e oggi ha l'aspetto tranquillo e un po' sorridente del musicista che ha saputo mettere a frutto le intense e multiformi esperienze compiute negli anni più o meno rigati del jazz. Si muove con fare flemmatico e sul volto nerissimo ha stampato un lieve sorriso di sincera cordialità.

Non si scompone nemmeno quando gli capita, come mercoledì sera, di arrivare all'appuntamento per un concerto due ore dopo il previsto. Al Music Inn, dove il pianista newyorchese suonerà anche questa sera, era atteso per le ore 21, ma il treno che arrivava da Monaco di Baviera aveva appunto due ore di ritardo.

Poco prima delle mezzanotte, attorniato da amici di lunga data e da un pubblico che aveva retto all'attesa, Waldron si è seduto al piano e ha iniziato a recitare, da solo, alcune sue composizioni. Pianismo personalissimo, garbatamente perussivo ma fortemente espressivo (ritrovato a fatica, si dice, dopo un collasso di qualche anno fa e una conseguente amnesia), Waldron ricreava la spinta di Billie Holiday e poi di Mingus, Dolphy e altri grandi del jazz.

a. mo.

p. gi.

d. g.

Concerti a Roma

Il pianoforte ruggente del solitario Mal Waldron

ROMA — Mal Waldron ha superato da poco i 50 anni e oggi ha l'aspetto tranquillo e un po' sorridente del musicista che ha saputo mettere a frutto le intense e multiformi esperienze compiute negli anni più o meno rigati del jazz. Si muove con fare flemmatico e sul volto nerissimo ha stampato un lieve sorriso di sincera cordialità.

Non si scompone nemmeno quando gli capita, come mercoledì sera, di arrivare all'appuntamento per un concerto due ore dopo il previsto. Al Music Inn, dove il pianista newyorchese suonerà anche questa sera, era atteso per le ore 21, ma il treno che arrivava da Monaco di Baviera aveva appunto due ore di ritardo.

Poco prima delle mezzanotte, attorniato da amici di lunga data e da un pubblico che aveva retto all'attesa, Waldron si è seduto al piano e ha iniziato a recitare, da solo, alcune sue composizioni. Pianismo personalissimo, garbatamente perussivo ma fortemente espressivo (ritrovato a fatica, si dice, dopo un collasso di qualche anno fa e una conseguente amnesia), Waldron ricreava la spinta di Billie Holiday e poi di Mingus, Dolphy e altri grandi del jazz.

a. mo.

p. gi.

d. g.